

Dacia Maraini

«La sinistra suicida
nella marea di destra»

>Lo Dico a pag. 9

«È rimasta l'isola dei gattopardi»

Maraini: ha vinto il voto conservatore, a sinistra consumate troppe risse

La regione

È specchio dell'Italia deteriore: talenti in fuga se fioriscono gli abusi



La delusione

La mia isola colpita dalla marea diffusa che non vive di utopie ma appaga le paure



Il cambiamento

Qui la storia resta matrigna: i fermenti più vivi nascosti sotto le dominazioni

Francesco Lo Dico

È in Sicilia che è nata sua madre, la principessa e pittrice Topazia Alliata. Ed è in Sicilia, nella stessa Bagheria alla quale ha dedicato il celeberrimo romanzo, che ha trascorso gli anni della sua giovinezza, poi raccontati in filigrana anche dalla sua Marianna Ucrìa. Dacia Maraini è legata all'Isola da un sentimento tenace e contrastante, che ancora oggi, dopo le elezioni, mescola all'elegia parole veementi.

Il centrodestra si è ripreso la Sicilia: è, come dicono molti, l'eterno ritorno del Gattopardo?

«Mi pare che l'Isola abbia scelto di andare a destra sull'onda di una marea che da tempo monta in numerosi Paesi. È l'ulteriore sintomo di una tendenza generale che in me desta

preoccupazione. Mi sembra che il fenomeno sia alimentato più dalla paura che da progetti rivolti al futuro. La buona politica dovrebbe coltivare sempre uno slancio utopistico.

Viceversa, l'idea di chiudere porte e finestre per restarsene isolati dal resto del mondo non mi pare prospettiva feconda».

C'è anche una specificità dell'Isola, da sempre legata al centrodestra, dietro il successo di Musumeci?

«La Sicilia ha alle sue spalle una lunga tradizione conservatrice. Il vento che spirava nel mondo ha certo contribuito a ridestare anche nell'Isola umori per qualche tempo assopiti».

Il centrosinistra che per la prima volta governava la Sicilia è il grande sconfitto di queste elezioni. Cosa è successo?

«La risposta è iscritta nella stessa biografia dell'Isola. La Sicilia è figlia di una storia matrigna, che l'ha posta sotto il tacco di molte dominazioni straniere e ne ha soffocato i fermenti più vivi costringendoli a fiorire sottotraccia, sempre controvento. Non si tratta di una distanza ideologica connaturata agli abitanti, ma del risultato di un assetto storico che ha sempre premiato l'immobilismo.

Tutto è cambiato affinché nulla cambiasse davvero, proprio come recita il celebre adagio del Gattopardo. Di secolo in secolo, l'impressione di un falso movimento ha generato sfiducia in qualunque forma di autogoverno, in qualunque forma di autonomia gestita secondo giustizia. La Sicilia ne ha avuta molta da un certo punto in poi, ma l'ha gestita con poca saggezza».

Quali sono le responsabilità della sinistra?

«Le lacerazioni interne sono state determinanti nel segnare un distacco con gli elettori. La gente non ha capito quali siano le motivazioni di diatribe che paiono personalistiche. Dei progetti per il futuro non ha parlato nessuno. Si è preferito indugiare su risse e contese che hanno portato la maggioranza dei siciliani a non votare. In prospettiva delle prossime politiche, l'evidente frammentazione della

sinistra è a dir poco suicida: così si regala l'intero Paese alla destra».

Il M5s ha dovuto alzare bandiera bianca. Avrebbero davvero potuto rappresentare la svolta per l'Isola?

«I grillini paiono per lo più volenterosi e la loro voglia di cambiamento è apprezzabile. Ma appaiono anche troppo presuntuosi e spesso carenti delle necessarie conoscenze per gestire la macchina pubblica come si è visto a Roma. Burocrazia, lobbies e centri di potere sono le anime morte che soffocano il nostro Paese: pensare di spazzarle via soltanto con le buone intenzioni, è al di là del colore politico una promessa difficile da mantenere».

Nella sua Bagheria c'è un sindaco M5s. Che impressione le fa?

«L'idea di un sindaco giovane era allettante, così come la voglia di cambiamento. Ma oltre a una bella volontà, il M5s si è rivelato come altrove inefficace al momento di fare i conti con la realtà».

La Sicilia che emerge dai suoi romanzi è quasi la quinta

naturale di un proscenio dove invece predominano arroganza, malaffare e abbandono. Una terra bellissima ma ormai senza speranza?

«Non c'è nulla di inarrestabile, non tutto il bilancio è negativo. Nell'Isola esistono anche forze vivaci, talenti straordinari, gruppi di persone che agiscono ogni giorno



nel tentativo di riportare al centro il bene collettivo. La mafia c'è ancora, ma occorre ricordare che è stata affrontata a caro prezzo da magistrati, giornalisti, taluni politici: hanno seminato i germi di un'importante resistenza che è diventata e resta ancora speranza per tanti».

Molti giovani talentuosi tuttavia continuano a lasciare la Sicilia: sono seimila solo quest'anno. Che ne sarà di questa regione?

«La Sicilia è come uno specchio: riflette i tratti deteriori di un'Italia in cui latitano meritocrazia e controlli, e fioriscono abusi e privilegi. Finché i migliori non troveranno motivi per rimanere, invertire la rotta, in Sicilia come in tutto il Meridione, sarà un'impresa ardua».

Lei torna spesso in Sicilia: l'ha trovata mutata rispetto al tempo in cui l'ha abitata da ragazzina?

«Ogni volta provo un misto di passione e di avvilitamento. Una terra ancora bellissima, ma consumata da abusi edilizi, opere incompiute ed incuria. Sono stata a Bagheria di recente, un po' rattistrata per Villa Valguarnera dove ho trascorso parte della mia infanzia. Ma tra la polvere e il cemento che l'assediava intorno ho respirato ancora un po' lo stesso profumo di gelsomini di un tempo. Ho provato grande sollievo: la mia Sicilia, la mia terra d'infanzia, non è ancora svanita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+